

HERMANN U. KANTOROWICZ

CINO DA PISTOIA
ed
il parere di medicina legale
di
GENTILE DA FOLIGNO

Estratto dall'Archivio Storico Italiano
Dispensa I del 1906

FIRENZE

1906

*

EDOARDO MORI

Traduzione
dal latino in italiano
del parere di

GENTILE DA FOLIGNO

2020

HERMANN U. KANTOROWICZ

CINO DA PISTOIA
ed
il parere di medicina legale
di
GENTILE DA FOLIGNO

Estratto dall'Archivio Storico Italiano
Dispensa I del 1906

FIRENZE

1906

*

EDOARDO MORI

Traduzione
dal latino in italiano
del parere di

GENTILE DA FOLIGNO

2020

I rapporti della giurisprudenza pratica con la medicina pratica sono antichissimi (1). Lasciando da parte l'unione delle funzioni di giudice e di medico nella medesima persona, che troviamo presso tanti popoli primitivi, e noto come già la legge di Mose ordinasse la collaborazione dei medici in certi casi di giustizia criminale. Lo stesso faceva la legislazione di Giustiniano, e, conforme alle dottrine dei glossatori, ci furono conservati, fra gli atti criminali del secolo XIII, ancora abbondanti in alcuni archivi italiani, moltissimi cartellini membranacei, nei quali il medico comunica al giudice il risultato dell'esame, fatto sull'assassinato o sul ferito (2).

Molto più recente si credeva la cooperazione della medicina teoretica con la giurisprudenza teoretica. L'origine della medicina legale, frutto di tale cooperazione, è attribuita da tutti i suoi storici alla fine del secolo XV, o al XVI, e l'onore d'aver creato questa scienza l'Italia deve condividere — se pur si menziona l'Italia — con la Francia e con la Germania.

1) Ved, Tourdes G. Art. Médecine legale, nel Dictionaire encyclop. des sciences médic., vol. V, sér. 2 (1874; Janowsky Vict., Geschichtliche Entwicklung der gerichtlichen Medizin nel Maschka. Handbuch der gerichtl. Med. (traduzione italiana. Napoli. 1893).

2) Eccone un esempio, che ho trovato in occasione di studi sopra Alberto Gandino:

Bologna, 1289 febr. Magister Albertus Maloveda et Magister Amoretus, medici, qui de precepto dom. Alberti de Gandino, judicis dom. potestatis ad mallefficia, viderunt et temptaverunt Jacobum Rustighclli, capelle sancte Catherine de Saracocia, vulneratum et mortuum, quo viso et temptato dicunt, certi concordia, invenisse In eo, videlicet,

In primis, in pectore : septem vulnera mortallia.

Item. in petine: unum vulnus mortalle. Item, unum vulnus in gula. mortalle.

Item, in medietate frontis: duo vulnera mortallia.

Item, in ocipizio: unum vulnus mortalle.

Item. in maxilla destra: unum vulnus non mortalle.

Die sabati XII febr. medici iuraverunt, ita verum esse. *Bologna, Archivio di Stato, Atti del Podestà 1289 A, cartellino presso f. 23 A.*

Quest'opinione è erronea. Già il primo terzo del Trecento vedeva nascere la medicina legale; e proprio nel paese dove in quel tempo unicamente poteva nascere, in Italia. A due illustri italiani spetta la gloria di quest'innovazione: *Cino da Pistoia* e *Gentile da Foligno*. Non è il caso di indugiarsi sopra Cino, l'antico di Dante e Petrarca, il maestro di Bartolo da Sassoferrato, il cui nome significa un indirizzo nuovo tanto nella giurisprudenza quanto nella letteratura; ma intorno a Gentile vogliamo dare, fra le molte favolose e contraddittorie a noi trasmesse (3), quelle scarse notizie, che meritano fede, aggiungendocene talune affatto ignorate.

Gentile de' Gentili di Foligno nacque nella seconda metà del secolo XIII da una famiglia nobile folignate. Suo padre, chiamato esso pure Gentile de' Gentili, fu medico (4) a Bologna, dove anche il figlio studiava la medicina, sotto Taddeo Fiorentino (m. 1295), e più tardi insegnava questa scienza (5).

Fu chiamato a Perugia come professore di medicina nel 1325; colà nel 1339 componeva una «quaestio de febre» (6). Interrompeva il suo ufficio per andare a Padova, dov'era stato invitato da Ubertino da Carrara, Signore di questa città dal 1338 al 1345, come medico ordinario (7). Tornava poi all'Università di Perugia, donde è datato un suo Consiglio del marzo 1345 (8), ed ivi morì, vittima della sua professione, nella grande peste dell'anno 1348, il di 17 o 18 giugno (9). Il suo sepolcro si vede ancora a Foligno

3) Ved. Jacobillus Ludov., *Bibliotheca Umbriae* (Fulg., 1658), 185-6; Tiraboschi Giov., *Storia, della lett. ital.*, voi. V (1823). 887-889; Bini Vinc., *Memor. istor. della Perugina univers.* (1816), 155-158; Girolami Gius., *Sopra Gentile da Foligno* (Napoli. 1844) di pp. 59 (libro vuoto, pieno di frasi); Puccinotti Franc., *Storia della medicina*, vol. 11, P. 1 (1855). p. CXLII; voi. II. P. 2 (1859). 859-60. 450. Senza originalità: Orlandi, *Notitie degli scrittori bologn.* (1714). 127-8; Mazzetti. Prof. di Bologna (1847), n. 1409. Ceruti Abt., *Gentile da Foligno, Rendic. istit. Lombard.* vol. IX (1876), pp. 98 segg. (con ipotesi inverosimili), ed altri.

4) Jacobillus, 125.

5) Puccinotti, vol. II, P. 2, 360.

6) *Questio de febre* — composita — Perusii! 1839, dietro Avicennae *canon. libr. IV* (Venet., 1490-1495), vol. III. (Bibl. Nazion. Firenze).

7) Tiraboschi. Vol. V, 388.

8) Firenze, Riccardiana 998, cod. cartac., 4., seconda metà del sec. XV, e. V. Il codice contiene i consigli di Gentile ed altri trattati medicinali.

9) In fine di uno dei «consilia de peste» (ved. Girolami, 10 n.* 1) si legge: «Et

nella chiesa degli Eremitani di Sant'Agostino ⁽¹⁰⁾. Fu reputatissimo come docente, medico e scrittore. Dei suoi discepoli ne nomina tre, nella prefazione del suo trattato «de causis fluxus epatici», cioè Filippo da Foligno, Niccola degli Amelii da Rimini e Francesco (da Foligno) ⁽¹¹⁾. Quale fosse la sua celebrità di medico, lo provano i consigli dati ai suoi clienti di tutta l'Italia, fra i quali troviamo molti nomi d'importanza storica ⁽¹²⁾. I suoi scritti gli procurarono il soprannome onorifico di «Speculator», ed uno storico del Trecento ne fa gran lode, vantandoli scritti «sine subtilitatis admiratione» ⁽¹³⁾. Fra essi i più importanti, e tutti spesso stampati, sono:

Il commentario ai «canones» di Avicenna; i consigli ⁽¹⁴⁾; diversi

postea Gentilis Infirmatus est ex nimia requisitione infirmorum. et «hoc fuit 12 die Junii et vixit sex diebus, et mortus est, cuius anima «requiescat in pace-Hoc fuit MCCCXLVII1. Et ego Franciscus de Fulgineo interfui aegritudini eius, et numquam dimisi eum usque ad mortem, et sepultus fuit Foligni in loco Eremitarum». (A c. 12 del Codice Riccard. si legge: «Consilium Gentilis ia pestilentiam, qne accedit Janue. qne venit de partibus orientalibus et meridionalibus, et occupavit omnia loca marium et pervenit ad civitatem Perusinam anno d. 1348, tempore pestis magne. Et nunc, anno d. 1462 est Senis, et venit de Roma).

10) Girolami 11

11) Firenze. Laurcnziana, Ashburn 219 (già 289) cod. eart.. fol.. sec. XV. co. 8-10, a e. 2. Figura nel catalogo Come «Expositio super canon. Avicennae (!).

12) Per esempio, nel Codice Riccardiano a c. 49 si trova un consiglio diretto al conte Francesco d' Urbino, a c. 49 un altro per Ubertino da Carrara, che vuol esser guarito d'«ipocondria». La terapia consiste quasi sempre in un «siruppus». I consigli medicinali del medio evo mi paiono una fonte ancora poco utilizzata per la biografia di molti personaggi storici.

13) Domen. Battisti nella sua *Fons mirabilium universi*; ved. Sarti, *De Claris archig. Bonon. Profess.* Ed. 2 vol. II (1896), 299.

14) Altri ms. dei consigli si trovano a Rimini nella Malatestiana (secondo il catalogo), a Vendôme (Haenel, 497), a Basilea (Haenel, 666). Anche i consigli anonimi, Basilea D. i. 19 (Haenel, 666) credo siano di Gentile.

trattati sulla febbre ⁽¹⁵⁾, sui bagni ⁽¹⁶⁾, ecc. ⁽¹⁷⁾. Finalmente a Venezia nel 1520 fu fatta un'edizione collettiva di molti dei suoi piccoli trattati, edizione rarissima e quasi sconosciuta, e sfortunatamente tanto scorretta, che in gran parte i testi rimangono addirittura incomprensibili. Parecchi di questi trattati vi sono editi per la prima ed ultima volta: fra essi due «de temporibus partus» ⁽¹⁸⁾. Il secondo è più corto di questi due e in forma di lettera indirizzata a Cino da Pistoia, ed è per noi del massimo valore.

Certo chi non conosca che l'edizione a stampa, non può aver se non un mediocre interesse per questa lettera, e deve supporre che si tratti d'un semplice consiglio medicinale, dato fra cento altri da Gentile a Cino, il quale, sia per curiosità, sia per interesse privato, voleva sapere in quale momento incominciasse la vitalità del feto umano. Soltanto da un manoscritto della lettera, finora sconosciuto, che ho avuto la fortuna di trovare nella Marucelliana di Firenze, risulta la sua vera natura, e quindi la sua importanza ⁽¹⁹⁾.

Coll'aiuto di questo manoscritto siamo in grado di ricostruire l'occasione e il fine di questa corrispondenza. Cino s'occupò nella sua qualità di professore, dando un consiglio legale ⁽²⁰⁾, di questa

15) Un «introductionum practice de febribus» si trova anche dietro Gatinarias, *De curis egritudinorum*, Ven., 1521 e 1575. (Bibl. Dell'Arcispedale di S. Maria Nuova, Firenze).

16) Tre di questi si trovano anche nella grande collezione di trattati «de balneis» (Ven., 1554), pp. 181 c 846. (Riccardiana, Firenze).

17) Per le edizioni del 400 ved. Hain, 7561-7575 e Copinger, *Suppl. 10* Hain (1895), I. 7564-9; II. 1, 2652-3, II, II, 7568-74.

18) « Questiones et tractatus extravagantes clarissimi domini Gentili de Fulgineo, noviter cura summo labore collecti». Venet., 1520, die 16 maii, in folio, (Bibl. Marciana, Venezia). Il primo trattato de temporibus partus» si trova a c. 53-54, il secondo a e. 95-96.

19) Segn. C. 398. cod. cart. 4.°, seconda metà del sec. XV. Un grosso volume non paginato, ma diviso in 8 parti, di contenuto giuridico. La lettera si trova nella 5° parte, e. 1A-2B. È l'unico ms. della lettera, del quale m'è nota resistenza.

20) Dei consigli di Cino per sfortuna non ci restano che i due stampati da L. Chiappelli *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia* (1881), pp. 235 segg., e quello edito da P. Santini, in *Arch, Stor, Ital*, vol. XIV, pp 19 segg.

lite: un marito contestava la legittimità di un figlio, che sua moglie aveva partorito nel settimo mese del matrimonio ed accusava un «fratello», probabilmente il proprio, della paternità. Cino, consultando le fonti giuridiche, trovava che la Lex «septimo mense» Digesto *De statu hominum* [D. 1. 5. 12] ⁽²¹⁾ asseriva la vitalità d'un bambino, nato nel settimo mese, secondo l'autorità d'Ippocrate, ed in conseguenza ne stabiliva la legittimità senza riserva. Inoltre trovava la chiosa dell'Accursio, che dichiarava bastare che siano passati sei mesi ed un giorno. Cino, del quale è ben noto lo spirito non meno libero che realistico nella giurisprudenza ⁽²²⁾, disapprovando tale conclusione, e dubitando della premessa della legge, s'indirizzò, verbalmente o per iscritto, a Gentile, allora professore di medicina a Perugia, e, informandolo tanto della causa quanto della legge, lo pregava di comunicargli l'opinione della scienza medica su questo punto. Gentile gli mandò la risposta, facendola prima copiare, com'era l'usanza, e da questa copia senza dubbio deriva il nostro manoscritto. Cino, ricevuta la lettera, vi apponeva al principio una nota esplicativa: «Magistro Gentili de Fulgineo legente tunc in studio Perusino, responsum mihi per epistolarem seriem dedit per infrascriptum modum» e da questa forma della lettera deriva l'edizione stampata. Ma l'editore, indubbiamente un medico, non intendeva nulla, o non dava alcun peso alla natura semi-giuridica del documento: non sapeva riconoscere né le relazioni con la «Lex septimo» né quelle col processo, motivo della lettera, ed anzi degli indicati «iurisperitos» faceva dei semplici «viros peritos» ⁽²³⁾

La data del documento si può fissare con grande sicurezza entro determinati limiti. Gentile, essendo allora, come dice Cino, professore a Perugia, la lettera non può essere scritta avanti il 1325, forse tra il 1326 e il 1334, epoca del professorato di Cino,

21) *Paulus libro 19 responsorum*: «Septimo mense nasci perfectum partum iam receptum est propter auctoritatem doctissimi viri Hippocratis, et ideo credendum est eum qui ex iustis nuptiis septimo mense natus est, iustum filium esse».

22) *Savigny. Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter. Ed 2. vol. II (1850), p. 89.*

23) Vedi, in fine della nostra edizione le ultime varianti.

nella medesima Perugia; e non dopo il 1337, anno nel quale Cino già era morto.

Intorno all'uso che Cino fece della risposta di Gentile, non possiamo dire altro, se non che l'abbia adoprato nel suo commento sopra la «Lex septimo». Due giuristi l'affermano: l'Anonimo, che ha fatto delle aggiunte a Bartolo (24), ed Angelo degli Ubaldi (m.1407) (25). Più non sappiamo, perché nella versione parziale della lettera di Cino sopra il «Digestum vetus» manca il commento di quella legge (26), e la versione completa, alla quale dunque si riferiscono i due giuristi, è sparita affatto (27). L'ultimo, che ha visto la lettera nella sua forma originale, pare Bartolomeo Socino (m. 1507) (28). Poi è stata dimenticata. Né i giuristi, né gli

24) Bartolus, *Lectura sup. prima parte Dig. infort.* (Ven., 1492), c. 1210: «De liberis et posthumis heredibus instituendis vel exheredandi». Rubrica (D. 28, 2] Bartolus hanc rubricam non declarat, ideo eam noviter «declaro ut infra»; c. 125: «Lex Gallus [D. 28, 2, 29]. Dom. Cynus, dum «scriberet super I. septimo de statu hominum in civitate ista [quale?] consuluit super hoc magistrum Gentilem, qui respondit sibi per multa verba et finaliter concludit etc. L'Anonimo pare Nicola Spinelli da Napoli (m. dopo il 1394), che ha fatto le aggiunte al libro precedente della Lettura di Bartolo. (Vedi Savigny, vol. VI, pp. 165 e 498).

25) Angelus de Ubaldis de Perusio, *Lectura authenticorum* (Lugd., 1523), c. 17 super autent. de restitutionibus et ea que parit in XI mense post mortem viri : «Item quanto tempore mulier portare possit, notatur hic per Cynum, In I. septimo mense de statu hominis, ubi ipse recitat «quoddam exemplar sive epistolarem paginam a magistro Gentile de Fulgineo sibi transmissam, dum ipse haberet consulere». È dunque una contraddizione intorno al motivo della lettera fra l'Anonimo, che la fa provenire da un commento («dum scriberet») ed Angelo, che parla d'un consiglio. Ha ragione Angelo, perché la Lex septimo non dice nulla di un fratello, padre del neonato.

26) Ediz. Lugd. 1547 (Marcelliana, Firenze). Non conosco l'unico ms. della Lettura, Vienna, Eugénische Sammlung, n.° 159, f. 1-48; ma il Savigniy, VI, 91, afferma, che corrisponde all'edizione. Dice pure che il ms. aggiunge una *repetitio* sopra 1. Gallo, e può darsi che Cino in questo lavoro (inedito) accenni alla lettera, perché anche questa legge tratta della gravidanza.

27) Ecco un'altra prova dell'esistenza di questa versione (ved. Savigny, VI, 98). Anche la sua data si può ora determinare, perché posteriore alla lettera.

28) Ne parla due volte: 1°. *Commentari*, vol. I (Ven. 1572), e. 134 *repetitio* l. Gallus [D. 28, 2, 29]: «opinio tamen glossae et Bartoli magis placet, et volui videre illud consilium magistri Gentilis». (Ha ragione Savigny, VI. 352 nella sua congettura, che questo commento sopra il Digest. infort. è nient'altro che una

storici della medicina legale, nemmeno i biografi di Gentile, ne parlano. Un biografo di Cino, il Ciampi, l'unico, che ne abbia dato un breve cenno; però, conoscendo solamente la stampa, non gli era possibile di trovarvi alcuna importanza (29).

Ma per noi la sua importanza è assai grande, non tanto pel contenuto materiale della lettera, quanto perché ci rivela lo spirito riformatore di Cino e perché occupa un posto d'onore nella storia del pensiero.

Per la prima volta la giurisprudenza dei tempi moderni si rivolge alla medicina, cioè ad una scienza perfettamente da lei separata, per chiedere il suo aiuto nella soluzione dei problemi suoi. Per la prima volta un dotto giurista, dalla norma della legge, ricorre all'esperienza della vita, dal dovere all'essere. Così Cino, quel gran realista, svolge un problema, oggi più che mai ardente nella metodologia della giurisprudenza. Anche Gentile, da parte sua, si dimostra degno del suo compito. Certo la sua lettera (nella quale naturalmente conferma l'opinione d'Ippocrate) riflette fedelmente lo stato della medicina medioevale, dominata dalla superstizione astrologica e del principio di autorità. Ma alla fine consiglia di far verificare da «medici bravi» se il neonato sia sviluppato conforme alla durata del matrimonio, e di riconoscere la legittimità *soltanto in questo caso* — in stretta opposizione con la legge, che nel suo spirito formalistico aveva definito la legittimità in base ad un indizio puramente cronologico. Così mette il metodo empirico al di sopra del metodo dogmatico, e già

collezione di singoli «repetitiones»- 2°. *Consilia*, (Ven. 1571), libr. 3, cons. 65 «super proposita questione legitimationis Thesei», § I, e. 72: «ita ego post doctorcs dicebam in I. Gallus... et ibi ex quodam consilio insigni Physici, dom. Gentilis de Fulgineo, ibi relata per doctores, quod tunc originaliter vidi» etc.

29) Ciampi Sen. *Vita e poesie di messer Cino da Pistoia*, ed. 2 (1813), 91 : «Cino ... fu in relazione con molti letterati di quel tempo ... ed oltre a molti altri, col celebre medico Gentile da Foligno, il quale a richiesta di lui compose l'opera «de temporibus partus» e gliela indirizzò con queste «parole: Suo Cino... Abbiamo tutte le ragioni di credere che quest'amicizia avesse principalmente origine nel tempo che l'uno e l'altro erano a leggere nelle loro rispettive facoltà in Perugia». [Nulla ci induce a credere a quest'amicizia; la parola «chiarissime» e una addizione dell'editore della lettera]. Queste parole del Ciampi servono come fonte per il Chiappelli, che a p. 79 dell'op. cit. ne dà un estratto.

si svela qui nell'origine della medicina legale quel contrasto, che s'esprime nel suo nome, che finora ha dominato i suoi rapporti con la giurisprudenza, che oggi si è tanto accentuato, e che vedremo finire con la vittoria dell'empirica !

Vista dunque l'importanza di questo» trattato, vista la rarità, le scorrezioni e le mutilazioni della stampa del Cinquecento, sembra giustificata la seguente nuova edizione critica del nostro documento, secondo il testo del manoscritto fiorentino.

NOTA DI EDOARDO MORI

Hermann Ulrich Kantorowicz, (Poznan 1877 - Cambridge 1940) è stato un importante studioso della storia del diritto medievale. Meno importante il suo contributo alla filosofia del diritto basato sul "diritto libero", affidato alla creazione del giudice. Il diritto non ha un valore astratto, ma è solo lo strumento oggettivo che usa chi esercita il potere per realizzare i propri scopi e non vi può essere un giudice che si sostituisce ad esso e che abbia il potere di giudicare se il legislatore crea un diritto buono o cattivo. Il giudice interpreta la legge, guai se la crea. Ciò è compito della politica, dell'etica, della morale, della religione, tutti fattori soggettivi.

Non è ben chiaro perché il Kantorowicz abbia posto l'accento sulla figura di Cino da Pistoia, senz'altro un importante personaggio storico che però, nel caso in esame, si è limitato a richiedere, intelligentemente, un parere al medico Gentile da Foligno. Quindi non vi è alcun "trattato" di Cino da Pistoia, come si potrebbe capire dal titolo dello scritto, ma uno studio, una dissertazione di Gentile da Foligno; è anche poco corretto usare ora il termine "trattato" che attualmente indica un testo completo su di un argomento, e non un semplice parere.

Gentile è il vero "eroe" della vicenda perché, pur rispettando tutte le forme della retorica dell'epoca, fa chiaramente capire di disprezzare le teorie fantastiche di filosofi ed astrologi e di ritenere validi solo i fatti derivanti dall'esperienza empirica degli scienziati e dei medici. In sostanza il suo ragionamento svolto nel "trattato" è di puro buon senso. Con un linguaggio moderno avrebbe detto: conosco benissimo tutto ciò che è stato scritto

sull'argomento, ma attenzione, sono solo chiacchiere: è incerto spesso il momento del coito da cui è derivata la fecondazione, è incerto il momento in cui l'ovulo è stato fecondato (anche 4 o 5 giorni dopo il coito), è incerto se ai fini della durata della gestazione si debba tener conto dell'inizio del travaglio o dell'uscita del feto (altri quattro giorni di differenza), si dice che al di sotto del settimo mese (210 giorni), il feto non sopravvive, ma in realtà nessuno può dire se la gravidanza è durata 200 o 220 giorni. Quindi chi forse può dire qualche cosa di concreto è solo un medico esperto che valuti la durata della gravidanza in base a lunghezza, peso e vitalità del feto.

Tractatus magistri Gentilis de Fulgineo super lege VII mense ff. de statu hominum [D. I, 5, 12]

1. In nomine domini amen. Incipit tractatus excellentissimi viri domini Gentilis et magistri profundissimi de Fulgineo super lege VII mense ff. de statu hominum quem tractatum ipse fecit ad requisitionem domini Cini de Pistorio, excellentissimi legum doctoris.

2. Vir egregie domine Cine! Ecce quod queritis de temporibus partus secundum sententiam philosophorum maiorum ex Grecis, Arabibus, Spanis et Christicolis. Tria autem nobis declarat presens tractatus. Primum: quare homo non est unius et determinati temporis in partu et gestione; secundum: quot sunt tempora quibus homo parit secundum naturam; tertium: si tempora ista sunt puntualia vel habentia latitudinem.

3. Propter primum sciendum est, quod animalia reliqua determinant sibi unum tempus partus, sicut equus XII menses; comes X: elephans duos annos secundum quosdam et secundum alios annum et dimidium. Homo autem habet diversa tempora partus.

1°: Huius causam assignant philosophi prima: quia homo est multe varietatis in sua specie, unde quidam appropinquant propter bonitatem intellectus ad naturam angelicam, at propter sperimentum scitis; quidam autem appropinquant propter ruditatem ad bruta, secundum quod Algacel (*Avicenna?*) philosophus scribit ultimo libro suo in scientia divina.

2°: quia homo inter omnia animalia est diversus in sue vite regimine, reliqua autem animalia sunt ad invicem conformia.

3°: quia multum variatur circa imaginationes homo et maxime multifariam disponitur secundum animam in coitu ut scribit Aristoteles X particula sui libri de problematibus.

Studio del professore Gentile di Foligno sulla Legge del settimo mese, paragrafo sulla personalità dell'uomo [D. 1, 5, 12.]

1. In nome del Signore, amen. Inizia il trattato dell'eccellentissimo Signore Gentile, profondo professore di Foligno, circa la legge del 7° mese sullo personalità dell'uomo, trattato che ha fatto su richiesta del maestro Cino da Pistoia, gran dottore nello studio delle leggi.

2. Egregio Signore Cino! Ecco cosa volete sapere circa i tempi del parto, secondo l'opinione dei maggiori filosofi dei greci, arabi, spagnoli e cristiani. Tre cose ci illustra il presente trattato. In primo luogo, quindi, che i tempi della gestazione e del parto dell'uomo non sono fissi e determinati nel loro tempo. In secondo luogo quali sono per l'uomo i termini del parto secondo natura. In terzo luogo, se i termini sono puntuali o elastici.

3 - Circa il primo punto va notato che gli altri animali, hanno fissato un unico tempo per il parto, così un cavallo ha 12 mesi, un cammello 10, un elefante due anni, secondo alcuni, secondo altri un anno e mezzo. L'uomo, invece, ha tempi diversi per giungere al parto.

1°: La prima causa individuata dai filosofi è questa: che la specie umana presenta molte varietà così che alcuni si avvicinano alla natura angelica per bontà del loro intelletto, come avere sperimentato; altri invece inclinano, per la loro rusticità, a rozzi animali, secondo quanto scrive il filosofo Algacel nell'ultimo suo libro sulla scienza divina.

2°: Infatti fra tutti gli animali l'uomo è diverso nel suo regime di vita: il resto degli animali sono invece, a seconda dei pareri, uniformi.

3°: perché l'uomo varia molto nelle sue fantasie specialmente disparate nel modo di disporsi nel coito, come scrive Aristotele nella decima nota del suo libro I Problemi

Ergo propter omnes has diversitates in homine inventas plus quam in aliis animalibus, ex quibus diversitatibus diversimodo disponitur semen in matrice, accidit quod tempora partus in homine sunt plura et diversa.

Secundum autem quid vobis declaro est: que sunt ista tempora. Sciendum est autem quod quedam sunt tempora partus in homine, in quibus omnes philosophi conveniunt, quedam autem sunt tempora, in quibus omnes non conveniunt.

Tempora autem naturalia partus hominis, in quibus omnes predicti philosophi conveniunt sunt VII menses et IX et X. Omnes ergo philosophi conveniunt quod in quocumque istorum mensium nascitur inveniri potest et secundum naturam nascitur in unoquoque. Ippocrates autem ex Grecis peritissimus philosophus probare conatur, quod post X menses non stet infans in utero, dicens primo:

1° - quod nutritur infans in utero ex sanguine dulci qui post X menses deficit sibi, 2°: quia natura post X menses dirigit totum sanguinem ad mammillas pro lacte et ideo deficit fetui nutrimentum. Ex quibus fetus in X mense, scilicet, quia deficit nutrimentum, recalcitrat manibus et pedibus et rumpit legamina et exit, non stans post X mensem. Causam autem quare in VII, IX et X fiat partus, quidam philosophi et maxime nostri Italici noluerunt summere ex quadam ratione arithmetica, scilicet per duplicationem temporis formationis ad tempus motu infantis in utero, et triplicationem ipsius totius, et illud dicunt esse tempus partus. Verbi gratia fetus in matrice informatur, id est recipit animam in 35 diebus vel in 45.

Perciò a causa di tutte queste differenze che ricorrono più nell'uomo che negli altri animali deriva che nell'uomo il seme si dispone in modo diverso nella femmina e che il termine del parto sia molto diverso da uomo a uomo.

Circa il secondo punto che vi spiego, esso concerne quali siano questi termini. Però si deve premettere anche quali siano i termini per il parto umano su cui tutti i filosofi convergono e quelli invece su cui non tutti convergono.

I tempi per il parto naturale nell'uomo su cui tutti i suddetti filosofi concordano sono 7 mesi e 9 e 10. Vale a dire che tutti i filosofi concordano nel dire che in uno qualunque di questi mesi può avvenire la nascita e ciò avviene secondo natura in chiunque. Ippocrate invece, espertissimo filosofo greco cerca di dimostrare che dopo 10 mesi il bambino non può restare nell'utero, dicendo:

1° - che il bambino si nutre nell'utero di sangue dolce che dopo 10 mesi viene meno. 2° - che la natura dopo 10 mesi riversa tutto il sangue alle mammelle per fare il latte e così viene a mancare al bambino il nutrimento. Per le quali cose il feto, al 10° mese, appunto perché gli viene a mancare il nutrimento, recalcitra con le mani e con i piedi, rompe i legamenti e non rimane oltre il 10° mese. La causa poi per cui il parto avviene nel 7°, 9° e 10° mese, alcuni filosofi, e specialmente i nostri italici, non vollero dedurla da qualche ragione aritmetica, ovvero per duplicazione del periodo di formazione fino al tempo dei movimenti dell'infante nell'utero e poi triplicazione dell'intero tempo, così ottenendo il tempo per il parto. Ad esempio il feto nella donna prende forma umana, vale a dire riceve l'anima, in 35 o 45 giorni¹.

¹ Teoria risalente a San Tommaso, in particolare in due testi: nella Somma teologica parte I,

questioni 75-79; e nel De anima, articolo 11

Si in 35 diebus informatur, tunc movetur in duplo temporis, scilicet in VII, ergo parturiet in triplo temporis; sed hoc est CCX, sed isti CCX dies sunt VII menses, ergo etc.

Similiter si fetus informatur 45 diebus, movebitur in XC, ergo nascitur in diebus CCLXX; sed dies CCLXX sunt novem (*a*) menses, ergo nascitur in mensibus novem.

Si autem aliquis fetus in utero formetur in L diebus, movebitur in centum et nascetur in CCC, sed CCC dies sunt menses X, semper faciendo mensem XXX dierum, ergo nascitur in X mensibus. Scias ergo, domine Cine, quod quamvis ista ratio multis sufficiat subtilissimis, tamquam [aliis] philosophis non placet, quod sit verisimilis ista ratio, quia philosophi inveniunt, quod in XXX diebus potest informari fetus in matrice, ergo poterit moveri in LX et nasci poterit secundum hoc in CLXXX diebus, sed centum LXXX dies sunt sex (*d*) menses, sed in sex mensibus non tradunt illi philosophi, quod nasci possit et vivat, nisi capiat de VII mense

Ergo ratio procedens non est vera. Ex quibus etiam accipias quod tempus informationis fetus in matrice est valde diversum, quia potest fieri formatio in 30 diebus et secundum alios potest fieri in 50 et 40 et in temporibus mediis, et in hoc philosophi sunt multum diversificati ad invicem, ed ideo ille qui in XL diebus posuit infundi animam, non rimatus est philosophos omnes grecos illustres et scias, quamvis tempora diversificentur, scilicet in quibus fit formatio fetus, tamen mulier tardius informatur in utero quam vir, licet extra uterum citius perficiatur, ut in hoc omnes concordant philosophi. Huius tamen causam ponere, hoc esset prolixum.

Se si forma in 35 giorni poi si muove nel doppio tempo, cioè in 70 giorni, e partorisce nel triplo tempo, che sono 210 giorni o 7 mesi.

Del pari se il feto prende forma a 45 giorni, si muoverà in 90 gg. e nascerà in 270 gg., pari a 9 mesi.

Se poi un feto prende forma il 50° gg., si muoverà in 300 gg i quali, assumendo essere ogni mese sempre di 30 gg, indicano che il parto sarà al decimo mese. Capisci però anche tu, signor Cino, che sebbene questo ragionamento accontenti molti acutissimi filosofi, però dispiace ad altrettanti altri filosofi, per quanto sia verosimile, poiché rilevano che in 30 gg si può formare il feto nell'utero e quindi si può muovere dopo 60 gg e quindi può nascere dopo 180 gg, pari a 6 mesi, ma quei filosofi non spiegano che cosa può nascere e sopravvivere dopo sei mesi, se non ha ancora le forze che vengono dal settimo mese.

Quindi il ragionamento non regge. Da costoro ricavi anche che il tempo per prendere forma nella donna è molto diverso, per alcuni può avvenire già in 30 giorni e per altri fino in 50 e in un tempo medio di 40 e su questo i filosofi hanno pareri diversi tra di loro ed anche chi fissa a 40 giorni il momento dell'introduzione dell'anima, non valuta tutti gli illustri filosofi greci: considera poi che per quanto varino i tempi in cui si forma il feto, tuttavia la femmina si forma nell'utero più tardi del maschio; che ciò può avvenire più presto al di fuori dell'utero, come in ciò tutti i filosofi concordano. Discutere sulla causa di ciò sarebbe cosa prolissa.

Convenerunt etiam philosophi, quod in VIII mense non fiat naturalis partus et non vivat natus, cuius causam duplicem assignant et prima causa est, quia ille qui nascitur in VIII mense, laboravit in VII mense, ut exiret, et ideo fatigatus et laxatus indiget aliquo longo tempore ut vigoretur; si ergo in VIII mense exit, tunc egreditur debilis et resolutus, quare non vivit. Secundam causam ponunt ex virtute planetarum, quia primo mense generationis hominis dominatur Saturnus, quia semina nostra in principio fluida sunt et egent fixatione et hoc Saturnus facit. In 2° mense dominatur Iuppiter, calidus et humidus, ut detur spiritus partibus et detur vita. In 3° mense dominatur Mars, qui ponitur calidus et sicchus, quia debent per calidum indurari membra. In 4° mense dominatur Sol, qui est principium vite et ideo apparent tunc opera vite et incipit tunc partus moveri sive fetus. In 5° mense dominatur Venus, cuius est carnem augere et decorare caliditate et humiditate vel secundum alios frigiditate, quadam debili sive diminuta caliditate et suavi (...).

In 6° mense dominatur Mercurius et eius impressio nihil aliud facit nisi quia superfluitates pueri explicat et quamlibet partium distinctionem. In 7° mense dominatur Luna, sui humiditate nutrimentum augens et in VII mense est completum dominium planetarum: si tunc nascatur puer potest uiuere. In VIII mense recipit dominium Saturni qui est frigidus et sicchus, vitam corrumpens (*m*), et si nascatur in VIII, moritur. In nono mense dominatur Iuppiter callidus et humidus qui cum sit pater virorum secundum numerationem astrologorum, ideo nativitas est ut plurimum in 9° mense.

I filosofi convennero anche sul fatto che all'ottavo mese non si ha un parto naturale e che il nato non sopravvive, individuando due cause per spiegare ciò. La prima è che chi nasce all'8° mese ha sofferto nel 7° mese per uscire e perciò, affaticato e rilassato, ha bisogno di un tempo piuttosto lungo per riprendere le forze; se perciò viene alla luce nell' 8° mese, esce debole e scombinato, motivi per cui non sopravvive. La seconda causa la ravvisano nell'influsso dei pianeti poiché nel primo mese del concepimento dell'uomo domina Saturno, poiché il nostro seme all'inizio è fluido e richiede di essere stabilizzato, cosa che fa Saturno. Nel 2° mese domina Giove, caldo e umido, per dare spirito e vita alle parti. Nel 3° mese domina Marte che provoca calore e secchezza poiché le membra devono rafforzarsi per effetto del caldo. Nel 4° mese domina il Sole, che è il principio della vita e quindi dal suo momento compaiono gli effetti della vita e iniziano i movimenti del parto e del feto. Nel 5° mese domina Venere che ha l'effetto di far crescere la carne e di abbellire con calore ed umidità o, secondo altri, con freschezza, oppure un certo debole o diminuito tepore.

Nel 6° mese domina Mercurio e il suo influsso non fa altro che sviluppare parti non essenziali dell'infante e qualsivoglia distinzione fra le parti. Nel 7° mese domina la Luna, che aumenta il nutrimento con la sua umidità, e con il 7° mese è completato il dominio dei pianeti: se ora nasce il bambino, può vivere. Nell'ottavo mese riprende il dominio Saturno che è freddo e secco, che danneggia la vita; e se il bambino nasce all'ottavo mese, muore. Nel nono mese domina Giove, caldo e umido, il quale, essendo padre degli uomini secondo ciò che dicono gli astrologi, fa sì che per lo più la nascita sia posta al 9° mese.

In X° mense dominatur Mars et ideo natus in eo laboriosis motibus quia Mars callidus et sicchus et motivus et agitativus, unde non sic vivit natus in X mense sicut natus in IX, secundum aliquos, et plurimum non viverit. Tamen quandoque aliqui vivunt ut circa Egiptum, ut Aristoteles ponit VIII libro de istoriis animalium et causa est bonitas aeris loci illius et bonitas comprexionis virorum et mulierum.

Haec igitur sunt tempora partus in quibus omnes conveniunt, scilicet VII menses VIII et X; tempora autem partus in quibus diversificantur, sunt XI et XIII mense. De undecimo dicit Aristoteles in VIII libro de istoriis animalium, de XIII dicit Avicenna in IX libro de animalibus, dicens, quod quidam fidelis dixit sibi, quod una mulier peperit post XIII mensem et inceperant et incipiunt tunc nasci dentes et bene vixit Paduanus autem Petrus (1) narrat in se, quod stetit in utero materno X mensibus et X diebus. Ergo discordia est inter Ippocratem cui nostra sanctio fidem dat et merito, et inter Aristotelem et reliquos multos philosophos, in tantum quod Ippocrates dicit, quod quando crederit mulierer parere in XI° mense, illud est propter deceptionem, quia non computat bene tempus initiale impregnationis.

Ad concordandum autem istos dicas, quod sermo Ippocratis ut plurimum verificatur, sermo autem Aristotelis quandoque, ut ipsemet Aristoteles ponit. Non enim est inconveniens quod aliquis fetus in matrice sit debilis et tarde informationis et quod mulier habet sanguinem sufficientem pro toto tempore quo ibi moratur, sive sit 11 vel ultra, ut dixit Avicenna.

Nel 10° mese domina Marte e quindi chi è nato in quel tempo lo fa con moti faticosi perché Marte è caldo e secco, mobile e agitato, così che chi è nato nel 10° mese non vive come chi è nato nel 9°; e secondo alcuni per lo più non sopravvive. Però talvolta alcuni sopravvivono, ad esempio in Egitto, come dice Aristotele nel libro VIII delle storie degli animali e la causa di ciò è la bontà del clima e la bontà del fisico di uomini e donne.

Questi, in conclusione, sono i tempi per il parto normale su cui tutti sono concordi, ossia 7, 9 e 10 mesi. I tempi invece in cui il parto si diversifica sono 11 e 14 mesi. Del parto all'11° mese ne parla Aristotele nel libro VIII della Storia degli animali; del 14° mese ne parla Avicenna nel IX libro Degli Animali narrando che secondo quanto detto da una persona di fiducia che una donna aveva partorito dopo 14 mesi e che erano già nati e nascevano denti e che il bambino visse bene. Pietro Padovano² narra di se stesso che era rimasto nel ventre materno per 10 mesi e 10 giorni. Quindi vi è discordia fra Ippocrate, a cui la nostra conferma dà con merito fiducia, e fra Aristotele e gli altri tanti filosofi, fermo restando quanto dice Ippocrate che quando Aristotele credette che una donna avesse partorito nel 11° mese, si era sbagliato perché non aveva calcolato bene il momento iniziale della fecondazione.

Per conciliare questi autori diciamo che la tesi di Ippocrate per lo più può essere verificata; invece le parole di Aristotele, solo talvolta quando lo stesso lo assume. Non vi è nulla di inaccettabile nell'ammettere che un feto nell'utero sia debole e lento a conformarsi e che la donna abbia sangue sufficiente per tutto il tempo che il feto rimane dentro, sia per 11 mesi, sia anche oltre, come ha detto Avicenna.

² Pietro d'Abano, famoso medico padovano detto "il conciliatore" dal suo libro *Conciliator differentiarum*

philosophorum et precipue medicorum. Morto nel 1312.

Hec ratio est consona vero, quia philosophi quando volunt investigare causam, quare animalia quedam in duobus, quedam in XII mensibus, quedam in duobus annis pariant vel portant fetum, assignant causam ex diversa comprexione animalium et diversa natura eorum, ergo non est inconveniens quod aliqua mulier habet comprexionem et naturam in tantum ab alia differentem, et vir (*a*) ita differat ab aliis viris, quod portabit mulier in utero XI mensi. Hoc est secundum quod vobis breviter declaravi.

Tertium autem est res in qua multum dubitatur et dico, quod quando philosophi dicunt natum in VII, IX vel X mense, non intelligunt hoc puntaliter, quia ante complementum et post complementum possunt nasci et vivere et dicunt naturaliter nati. De X mense probat Ippocrates; nam fetus exit a matrice quia deficit sibi cibus et quia querit aerem per anelitum; sed circa X mensem cuidam potest citius deficere nutrimentum et cuidam tardius, et quia quidam fetus potest esse calidus in comprexione cordis, ideo cito querit aerem alius autem frigidus, tarde querit et plus immanebit, et ideo quidam nascitur in X mensibus completis et quidam nascitur in X mensibus et aliquibus diebus et ultra, sicut fuit Conciliator Paduanus qui stetit in utero materno X diebus et X mensibus, ut supra dixi.

De mense vero septimo inveniemus idem dictum ab Avicenna. Innuit enim in III libro quod nascitur quandoque homo in 7° mensibus non completis et Aristoteles in libro 14° de animalibus, qui venit ex Arabia, ponit quod nascitur quandoque homo in principio VII mensis et ille est debilis valde, unde debet involvi in pannis valde mollibus. Sive igitur nascatur in VII mense eompleto vel non completo, naturaliter potest vivere et per eandem viam potest probari quod nonus mensis non intelligatur puntaliter sed potest nasci in nono mense completo et diminuto, ut supra, per dies.

Questi tesi è sostenibile perché quando i filosofi vogliono studiare il motivo per cui alcuni animali partoriscono in due mesi, altri in 12 mesi, altri in due anni, ne trovano la causa nella diversa costituzione degli animali o nella loro diversa natura e quindi non vi è nulla di strano che una donna abbia una costituzione e natura tato diversa da un'altra donna e che un uomo tanto differisca da un altro uomo, così che la donna resti gravida per 11 mesi. Il che è quanto vi ho detto in breve.

Diverso è il terzo caso che è molto dubbio, cioè quando i filosofi parlano di un feto nato nel 7°, 9° o 10° mese non intendono un periodo preciso, al giorno, perché il bambino può nascere e vivere sia prima che dopo lo scadere del termine e si considerano nato da un parto naturale. Della nascita al 10° mese dà la prova Ippocrate; infatti il feto esce dalla madre perché gli manca il cibo ed ha bisogno dell'aria per respirare; ma al decimo mese a qualche feto il nutrimento viene a mancare prima, ad altro dopo, un feto può essere caldo nella compressione del cuore, così che più rapidamente richiede aria, rispetto ad un altro freddo che la richiede più tardi e rimane più a lungo e così qualcuno nasce dopo 10 mesi precisi e qualcuno in 10 mesi e altri giorni in più, così come avvenne al Conciliatore Padovano che rimase nell'utero materno per 10 mesi e 10 giorni, come ho detto sopra,

Circa la nascita al 7° mese abbiamo ciò che ha detto Avicenna. Egli nel III libro accenna che talvolta un essere umano nasce prima che siano compiuti i sette mesi e Aristotele nel 14° libro Sugli Animali, che proviene dall'Arabia, scrive che talvolta un essere umano nasce al principio del settimo mese ed è molto debole, tanto da dover essere avvolto in panni morbidi-dissimi. Sia quindi che nasca nel 7° mese completo, sia non completo, può sopravvivere in modo naturale e in questo modo si può provare che il termine del nono mese non va inteso alla lettera, ma il bambino può nascere al nono mese compiuto o incompiuto, di alcuni giorni.

Habent autem dubitationem quidam utrum si nascatur quis in VII mense et aliquibus Habent autem dubitationem quidam utrum diebus de otto possit viuere. Sed hic non est locus istius dubitationis. Contrarium dubitatur, numquid sufficiat ad partum quod capiat aliquid de mense partus. Dicendum est, quod si complet mensem vel maiorem partem tunc capit, et certum est quod sit partus factus secundum naturam, et causa est, quia planeta, cuius virtute sunt ista tempora, magis fecit suam imprexionem in toto mense vel maiori parte. Tamen Egidius Romanus (1) innuit, quod si aliquid capiat de mense, quod sufficiat, ut, si nascatur in VI mensibus et aliquibus diebus de septimo. Et istud multum facit ad fratrum excusationem.

Ergo, Domine Cine, quando de his cadit questio inter iurisperitos, accipiant medicos probos, qui, considerata complexione pueri nati et mulieris poterunt dicere: sit natus ex marito vel ex fratre. Tractatum istum vobis scribo, quia alterum tractatum quondam de ista materia feci, et valde longum, et ascendit ad alias speculationes. Valet, domine Cine. Vester Gentilis de Fulgineo, peripateticus

Explicit tractatus super lege septimo mense ff. de statu hominum |D. 1. 5. 12| compositus et compilatus per eximium, sane paganum magistrum et excellentissimum doctorum medicine, magistrum Gentilem dc Fulgineo.

Deo gratias. AMEM .

Alcuni dubitano se un bambino nato dopo sette mesi e qualche giorno dell'ottavo mese, possa sopravvivere. Ma qui non il caso di parlare di questo dubbio. Di contro si dubita se sia sufficiente per un parto che esso avvenga anche quando sono trascorsi solo alcuni giorni del mese in considerazione. Va detto che se il mese è completato, almeno in gran parte, si è certi che il parto è avvenuto in modo naturale e causa di ciò è che i pianeti, i cui effetti influiscono su quei periodi, li distribuiscono sull'intero mese o sulla sua parte maggiore. Tuttavia Egidio Romano accenna che un feto può prendere da un mese quel tanto che basti, ad esempio nascere al sesto mese più qualche giorno del settimo. Argomento questo importante per assolvere da colpa il fratello.

Perciò, signor Cino, quando nasce un problema del genere fra giusperiti, essi devono chiamare dei medici valenti che devono prendere in considerazione la costituzione del bambino e della madre e da ciò concludere se sia nato dal padre o dal fratello. Vi scrivo questo trattato perché già ne scrissi uno su questo argomento, molto più lungo e che sviluppa ulteriori argomentazioni. Saluti a Voi Signor Cino. Vostro Gentile Da Foligno, peripatetico.

Fine del parere sulla Legge del settimo mese, paragrafo Sulla Personalità dell'Uomo (D. 1. 5. 12) composto e compilato dall'esimio ed eccellentissimo dottore in medicina Gentile da Foligno.

Sia resa grazia al Signore. Amen

Explicit tractatus super lege septimo mense
ff. de statu hominum |D. 1. 5. 12| compositus
et compilatus per eximium, sane paganum
magistrum et excellentissimum doctorum
medicines, magistrum Gentilem de Fulgineo.

Deo gratias. AMEM .

Fine del trattato sulla Legge del settimo
mese del paragrafo Sulla Personalità
dell'Uomo (D. 1. 5. 12) composto e compilato
dall'esimio ed eccellentissimo dottore in medi-
cina Gentile da Foligno. Sia resa grazia al Si-
gnore. Amen

